



CONFINDUSTRIA  
SALERNO



*SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE*

**GIOVEDÌ 30 APRILE 2026**

## LA VERTENZA

Il progetto delle nuove Fonderie Pisano, con il dettaglio delle nuove tecnologie da applicare per lo stabilimento completamente elettrificato e all'avanguardia dal punto di vista tecnologico e ambientale, è arrivato sul tavolo dei tecnici del Ministero delle Imprese e del Made in Italy. Ora sono disponibili tutti i dati tecnici per il possibile futuro impianto e la convocazione della proprietà potrebbe arrivare anche prima della pronuncia del Consiglio di Stato sulla chiusura dello stabilimento di via dei Greci fermato dal diniego dell'Ala da parte della Regione Campania.

La fase più delicata e decisiva per i 110 lavoratori delle fonderie (più almeno altri 40 di Luogosanto, centro dell'Avellinese dove si trova un altro stabilimento industriale di proprietà del Pisano che potrebbe essere coinvolto nella vicenda delocalizzativa) è entrata nel vivo e, così come auspica dai vari livelli della Fiom, la vertenza è tutta nelle mani dei dirigenti del Ministero, con la Regione Campania e le Istituzioni locali incaricate di accompagnare la delocalizzazione. «Abbiamo chiesto chiaramente alla Regione Campania se va bene perdere 150 posti di lavoro. No!», spiega il coordinatore nazionale siderurgia per la Fiom-Cgil, Loris Scarpa - siamo stati chiari nell'indicare la soluzione: un nuovo stabilimento nel quale siamo applicati le migliori tecnologie possibili.

Ma il vero elemento di novità sta proprio nel passaggio di livello della vertenza che da questione locale è diventata nazionale perché rivolta a un intero gruppo industriale. Ed è in quest'ottica, chiarisce il leader nazionale della Fiom, che «diventa fondamentale il ruolo delle Istituzioni pubbliche. L'imprenditore non può essere lasciato solo e il ruolo pubblico è la garanzia che il percorso che viene messo in campo è svolto nel rispetto delle regole». Allo stesso modo, il sindacato è stato netto anche con la proprietà delle Pisano: «Nessun carattere devotista, nessun stato». L'impegnativo catalogo di Scarpa. Soprattutto, la soluzione della vertenza delle Fonderie Pisano con un processo di delocalizzazione e senza perdere nemmeno un solo posto di lavoro, è anche simbolica perché sarebbe la dimostrazione che



Le Fonderie Pisano; a destra, il corteo degli operai nel precedente summit al Ministero a Roma



# Le nuove Fonderie Pisano Il progetto arriva a Roma

Documentazione al Ministero: la convocazione prima del Consiglio di Stato



Loris Scarpa

» Si apre la fase più delicata per la delocalizzazione Scarpa (Fiom nazionale) «La fabbrica "green" è l'unica soluzione. Si tutelano l'occupazione e Nessun licenziamento»



Francesca D'Elia

» Gli operai diventano simbolo del Primo Maggio Apriranno il corteo dei sindacati a Nocera D'Elia: «Tante crisi che meritano risposte Qui c'è il deserto»

diritto alla salute e diritto al lavoro possono, anzi, devono, coesistere. «Sono diritti espressamente previsti dalla nostra Costituzione e non devono mai essere diluiti. Per le Fonderie il messaggio è chiaro: ora serve tutelare l'occupazione e garantire che sia messo in campo l'investimento per il nuovo stabilimento che, rispettando tutte le più stringenti norme ambientali, avrà anche la

possibilità di ottenere fondi pubblici. Insomma sul Tavolo romano, e non più napoletano - i prossimi giorni potrebbero essere decisivi per riaprire il confronto sul destino dello stabilimento industriale di Fratte e soprattutto dei lavoratori, al di là di quello che saranno le decisioni assunte dal Consiglio di Stato chiamato a pronunciarsi sulla decisione delle scorse set-

mane del Tar di Salerno che ha confermato il provvedimento della Regione Campania di diniego dell'Ala, confermando la chiusura della fabbrica. «Come diciamo per ilva - prosegue il segretario nazionale della Fiom - quando arriva la magistratura è già troppo tardi. Il confronto deve andare avanti indipendentemente dalla sentenza del giudice». Resta comunque che quella

delle Fonderie Pisano è diventata una vertenza simbolica che travalica i confini di Fratte e della Valle dell'Irno. Centrale al punto che proprio gli operai delle Pisano, con tutta la loro paura di perdere il lavoro, apriranno il corteo dei sindacati in occasione delle celebrazioni per il Primo Maggio che si terranno a Nocera Inferiore. «Sarà un momento importante per la vertenza e per

il territorio. La proposta di Antonio Apudula, segretario generale Cgil Salerno, di aprire il corteo con gli operai delle Fonderie Pisano è stata accolta all'unanimità da tutti i segretari generali di categoria salernitani. Ci sono tante vertenze difficili a Salerno e provincia; in questa fase complessa, quella delle Fonderie Pisano, drammatica e per certi versi paradossale - ricorda la segretaria generale della Fiom-Cgil Salerno, Francesca D'Elia - evidenzia l'urgenza di trovare risposte alle tante crisi che abbiamo conosciuto e che stiamo conoscendo, soprattutto attraverso politiche e investimenti per il rilancio industriale del nostro territorio che, da questo punto di vista, si sta in molte zone disinvestendo».

Eleonora Tedesco

REPORTAGE ENRICA

# Porto "Marina di Pastena" doccia fredda sul via libera

## La commissione ministeriale per l'ok chiede ben 27 «integrazioni» alla società

### LA DECISIONE

Alessandro Mazzaro

Doccia fredda sul progetto «Marina di Pastena». La Commissione Tecnica di Verifica dell'Impatto Ambientale del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica ha recapitato alla società Polo Nautico una corposa richiesta di integrazioni - ben ventisette punti - che di fatto congela l'iter della procedura Via e rimette in discussione l'intera impalcatura documentale su cui il progetto del nuovo porto turistico sul lungomare Colombo è stato costruito. Il documento, firmato dalla Coordinatrice della Sottocommissione Via Paola Brambilla, mette in fila tutte le criticità rilevate nel maxi progetto, a cominciare dai dati, in gran parte da aggiornare.

### I RILIEVI

Le relazioni formali recano come data originaria il 30 novembre 2015, una revisione al 21 dicembre 2023 e la firma digitale del luglio 2025: il Ministero rileva però che le indagini su cui poggiano «risalgono al 2011 e i dati ondametrici al 2008». Il quadro si completa con i dati sulla qualità dell'aria, fermi al 2005-2007, e con quelli sul traffico veicolare, aggiornati per l'ultima volta nel 2003. Di qui la necessità, sottolineata dalla Commissione, di «provvedere, per quanto necessario, a trasmettere dati aggiornati». Fra i punti più delicati c'è quello relativo all'analisi delle alternative. Il Ministero rileva che il proponente ha fondato la propria scelta localizzativa esclusivamente «in ragione della ricettività e del paraggio», senza alcuna valutazione degli effetti ambientali e socioeconomici. La Commissione chiede ora di riconsiderare tutto, compresa «l'alternativa zero ed eventuali diverse soluzioni localizzative», tenendo conto «degli effetti socioeconomici, paesaggistici e sulla popolazione», e considerando che «la nuova struttura insiste sull'area del cosiddetto "porticciolo", già caratterizzata da una pluralità di funzioni pubbliche consolidate». Non meno rilevante è la richiesta di giustificare «adeguatamente il numero di posti barca effettivamente necessari e sostenibili per il porto di Pastena, in ragione dell'ampia disponibilità di altre strutture portuali nelle vicinanze». Un tema che aveva animato anche le 52 osservazioni depositate da cittadini e associazioni.

### LE VERIFICHE

Sul fronte ambientale, la Commissione entra ancora di più nel dettaglio: chiede indagini subacquee dirette per verificare «la presenza o assenza di Posidonia oceanica e Cymodocea nodosa», precisando che «le conclusioni dovranno essere supportate da

dati primari e non potranno basarsi esclusivamente su indagini indirette o su prelievi di sedimento». Quanto alla fauna, il Ministero chiede di individuare «eventuali periodi biologicamente sensibili, aree di alimentazione, riproduzione o sosta e possibili rotte di spostamento», con analisi «articolate su base stagionale». E ancora: la nota chiede di rivedere gli studi sul moto ondoso «tenendo conto degli effetti dovuti ai cambiamenti climatici con conseguenti eventi estremi». Da sottolineare anche la richiesta sugli impatti del cantiere: circa 360.000 metri cubi di materiale da trasportare su gomma, con la Commissione che chiede di «analizzare il numero necessario di trasporti via terra e i conseguenti impatti» su una viabilità già congestionata. Il Ministero, sul versante socioeconomico, chiede poi di motivare gli interventi «non solo per ragioni di ritorno economico per il proponente, ma tenendo conto dello stato attuale dei luoghi e del tradizionale impiego del litorale e della spiaggia da parte della popolazione residente e non». La società Polo Nautico, che al momento non ha rilasciato alcuna dichiarazione ufficiale, ha venti giorni dalla notifica per trasmettere tutta la documentazione richiesta. In caso contrario, «la Commissione procederà all'archiviazione del procedimento». «La richiesta di integrazioni - è il commento a caldo del comitato "Giù le mani dal porticciolo" - è un primo importante segnale della necessità di una revisione. Resteremo vigili, attenti e pronti a contrastare ogni tentativo di privatizzazione e sfruttamento del patrimonio collettivo della città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Dalla Napoli-Bari alla rete della Sicilia nel Mezzogiorno Rfi investe 52 miliardi

## IL FOCUS

Antonio Troise

Gli investimenti operativi più rilevanti delle Ferrovie? Questa volta cercateli a Sud, fra la Campania e la Puglia, fino alla Sicilia. È l'amministratore delegato di Rete Ferroviaria Italiana, Aldo Isi, a certificare in Commissione Trasporti della Camera il cambio di paradigma dell'azienda che si occupa dell'infrastruttura ferroviaria: 17mila chilometri di linee in esercizio, 32.500 dipendenti, oltre 9mila treni al giorno, 2.200 stazioni, 10mila ponti e viadotti, 13mila cavalcavia e circa 2mila gallerie, oltre ai principali corridoi ferroviari europei che attraversano il territorio nazionale.

Un'infrastruttura dove la dote di investimenti destinata al Sud da qui al 2035 si attesta sui 52 miliardi di euro e finanzierà «alcuni dei più grandi investimenti oggi operativi spiega Isi dalla Napoli-Bari alla Messina-Catania-Palermo, insieme agli interventi destinati ad aumentare l'estensione della rete AV e le connessioni con il sistema nazionale». Una spinta che dovrebbe contribuire a ridurre il divario che ancora esiste in questo settore fra il Nord e il Sud del Paese. Il pacchetto di investimenti rientra in un piano nazionale che nel 2025 ha registrato un nuovo record di investimenti, raggiungendo quota 11,6 miliardi, e che dovrebbe imprimere una forte accelerazione ai collegamenti ferroviari in linea con l'obiettivo previsto nel nuovo "Documento Strategico Pluriennale della Mobilità ferroviaria" di confermare "la ferrovia quale asse portante per la decarbonizzazione dei trasporti, il rafforzamento della mobilità passeggeri e merci e la competitività logistica nazionale, individuando sei direttrici prioritarie di sviluppo: sicurezza, tecnologie, alta velocità, merci, accessibilità e resilienza".

Un percorso accelerato anche dalla spinta dei finanziamenti del Pnrr, destinati per il 40% al Sud. «Abbiamo oggi oltre 1.250-1.300 cantieri ogni giorno sull'infrastruttura, tra manutenzione e investimenti. Grosso modo aggiunge l'amministratore delegato di Rfi parliamo del 37% di investimenti per sicurezza e del 63% per le grandi opere». Un impianto che troverà una sua traduzione operativa nel nuovo Contratto di Programma 2027-2031, strumento chiamato a individuare gli interventi coerenti con gli indirizzi strategici e a trasformare "la visione di lungo periodo in priorità infrastrutturali". «Una rete complessa dentro una trasformazione senza precedenti aggiunge Isi Al 2035 ci aspettiamo di aumentare del 30% la popolazione raggiunta dall'alta velocità e le connessioni con i poli logistici, rendendo il sistema sempre più integrato, efficiente e in grado di collegare in qualità i territori».

## I PROGETTI

Già tra il 2022 e il 2025 Rfi ha incrementato la percentuale di elettrificazione della rete, soppresso oltre 200 passaggi a livello, esteso il sistema ERTMS livello 2 su nuove tratte e realizzato interventi su oltre 140 stazioni nell'ambito del Piano Integrato

Stazioni. Due, in particolare, i grandi progetti destinati al Sud e finanziati anche con risorse del Pnrr. Partiamo dalla Napoli-Bari, che prevede un investimento complessivo di 6,3 miliardi di euro. Con l'attivazione del doppio binario è stato completato il lotto Cancellofrasso Telesino-Dugenta, seconda tratta dopo la BovinoCervaro. La nuova linea, lunga 18 km, comprende la Galleria di Monte Aglio, di 4 chilometri, otto viadotti e l'eliminazione di 13 passaggi a livello. Contestualmente, sul lotto TelesoVitulano è stato attivato un primo tratto di 3 km tra San Lorenzo Maggiore e Ponte Casalduni. Proseguono, infine, i lavori sulle tratte NapoliCancellofrasso TelesinoTeleso, con attivazioni previste rispettivamente a giugno e dicembre di quest'anno. Ancora più rilevanti gli investimenti sulla rete siciliana, che superano i 13 miliardi. A fine ottobre è stata attivata la nuova tratta a doppio binario BicoccaCatenanuova: 38 km di nuova linea per oltre 600 milioni. Dal 2 novembre è ripreso anche il collegamento diretto tra Catania e Palermo in 2 ore e 57 minuti, con la fermata Catania Aeroporto. Sulla PalermoCatania sono in corso i lavori tra Fiumetorto e Lercara Diramazione e per il nuovo binario veloce fino a Catenanuova. Sulla CataniaMessina avanzano gli interventi per il raddoppio tra Giampileri e Fiumefreddo (42 km): nelle scorse settimane si è concluso lo scavo della prima canna della galleria Forza d'Agrò e proseguono le attività delle TBM sulle gallerie Letojanni, Taormina, Sciglio e Scaletta. Il raddoppio GiampileriFiumefreddo, dal valore di circa 2,3 miliardi, consentirà di aumentare capacità e regolarità della linea, ridurre di 30 minuti i tempi di viaggio tra Messina e Catania e potenziare il traffico merci e i servizi metropolitani. Senza considerare gli investimenti che vanno oltre il perimetro del Pnrr, come l'estensione dell'alta velocità fino a Reggio Calabria. Un progetto che supera i 13 miliardi e che è diventato parte integrante del Corridoio ferroviario europeo TEN-T Scandinavia-Mediterraneo, rappresentando la continuità di un itinerario strategico per la connessione tra il Nord e il Sud del Paese. Tutte caratteristiche che mettono al riparo l'opera dal rischio di diventare una nuova "incompiuta" con l'esaurimento delle risorse del Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Orsini: «Il Dl argine contro il dumping contrattuale»**

«Il Decreto Legge Primo Maggio approvato ieri riafferma il ruolo centrale della contrattazione collettiva, individuando nei contratti firmati dalle associazioni più rappresentative il riferimento legale per definire il “salario giusto” previsto dall’ art. 36 della Costituzione», ha dichiarato il Presidente di Confindustria Emanuele Orsini.

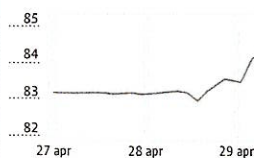
«Condividiamo la norma sui rinnovi dei contratti, che ne garantisce la tempestività riconoscendo allo stesso tempo il valore dell’autonomia negoziale collettiva.

È positivo e condivisibile anche il rafforzamento degli incentivi a favore dell’assunzione di tutte le persone più lontane dal mercato del lavoro, del contrasto al lavoro irregolare tramite piattaforme digitali e a favore della conciliazione vita-lavoro.

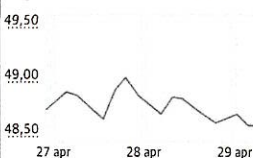
Concedere gli incentivi pubblici solo a chi garantisce il “salario giusto” contrasta il dumping contrattuale. Non trovo corretto riconoscere i benefici derivanti dalla fiscalità generale a chi non garantisce il trattamento economico e normativo dovuto ai propri dipendenti. In questo modo il Governo premia le imprese corrette, sostiene il lavoro di qualità e rafforza un sistema competitivo fondato su legalità, responsabilità sociale e giusta concorrenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPREAD BTP/BUND  
+2,98% 84,07



DOW JONES  
-0,57% 48.861,68



BRENT  
+6,52% 118,51 \$



FTSE MIB  
47.796,03 -0,51%

FTSE ALL SHARE  
50.267,67 -0,46%

EURO/DOLLARO  
1,1671 \$ -0,36%

## Orsini promuove il decreto lavoro Landini: "I salari non crescono"

ROMA

Per i sindacati il richiamo ai contratti è un punto importante. Ora sarà battaglia per le modifiche in Parlamento

portanti, poi rientrati. Agli industriali il nuovo decreto Lavoro non piace proprio tutto. Ma dover eventualmente pagare il 30% dell'inflazione ai lavoratori se il rinnovo del contratto non arriva entro dodici mesi è in fondo il male minore. Quello maggiore, la retroattività degli aumenti di salario al momento della scadenza, è stato schivato. Come pure il "salario giusto" dei contratti più applicati che rimetteva in pista gli accordi pirata. E invece alla fine hanno vinto quelli più rappresentativi.

La partita ora si sposta in Parlamento. Il decreto legge planerà in commissione Lavoro della Camera, presieduta dal meloniano Walter Rizzetto, protagonista di tante battaglie sul lavoro: l'ultima proprio

sul principio delle leggi delega sui contratti più applicati. Battaglie quasi tutte aspramente contestate da opposizioni e sindacati. «In fase di conversione arricchiremo dove possibile il decreto per renderlo ancora più incisivo», promette. Le lobby si preparano a pressare i parlamentari di maggioranza per ammorbidire qualche passaggio. Le multinazionali delle consegne a domicilio, ad esempio, non sono contente delle norme sui rider, nonostante siano state alleggerite. Al punto, secondo alcuni, da essere inutili. Le piccole imprese chiederanno più flessibilità nei bonus per le assunzioni di giovani, donne e al Sud. Il requisito di "occupazione incrementale", ovviamente, piace poco.

— V.CO. © RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

di DIEGO LONGHIN

### Auto, Cina e Ue l'alleanza è d'obbligo

Indossate le cinture di sicurezza e tiratele bene». Un consiglio da seguire quando si è sulle montagne russe. E il comparto dell'auto assomiglia tanto a un ottovolante. L'influenza dei car maker cinesi è determinante per l'andamento e i più esposti sono i produttori europei. Tanto che il secondo consiglio di Dario Duse, Emea leader automotive & industrial e Italy country head di AlixPartners, è «di stringere patti con i concorrenti cinesi, di trovare accordi». Perché la guerra sembra persa in partenza: «Le partnership sono l'unico modo accedere alla tecnologia, necessaria per difendere le quote locali in erosione, e ripensare il proprio modello operativo in modo radicale». Spiega di ritorno da Auto China 2026 a Pechino. I costruttori del Dragone devono fare i conti con un mercato interno maturo e con un taglio dei prezzi delle elettriche del 23% negli ultimi due anni. L'export ha superato i 7 milioni di veicoli, a cui se ne aggiungono circa 1,2 milioni assemblati in altri Paesi. E i car maker di Pechino, per tenere su i conti, hanno già pianificato di triplicare la capacità produttiva all'estero, raggiungendo 3,4 milioni nel 2030. Di questi 1,6 milioni in Europa. Numeri che sostengono il rumore di fondo delle ultime settimane rispetto a possibili accordi sugli stabilimenti con un eccesso di capacità produttiva nel Vecchio continente. D'altronde il gap tecnologico aumenta: «I cinesi investono di più - il 36% impegna più del 50% del budget di ricerca e sviluppo al software - e meglio: il 40% sviluppa l'intelligenza in casa e l'80% usa in modo virtuale e digital twin. E ha la capacità di riutilizzare il software nel 50% dei casi su intere piattaforme». D'altronde l'identità della auto, già oggi, è definita dal software. E in futuro lo sarà sempre di più, insieme alla guida autonoma. Meglio stringere accordi con chi ha già la tecnologia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente Emanuele Orsini aspetta ventiquattr'ore, legge il decreto Primo Maggio e mette il timbro di Confindustria: «Positivo e condivisibile. Un argine contro il dumping contrattuale». È il segnale che Palazzo Chigi attendeva. La premier Meloni chiude così il cerchio. Ricuce con le imprese. Scarica i "piccoli" che l'hanno delusa. Evita il frontale con Cgil, Cisl e Uil che tornano sullo stesso palco, a Marghera, per la festa di domani sul "lavoro dignitoso".

I distinguo della Cgil vengono considerati fisiologici. «Non un solo euro dei 960 milioni stanziati va ai lavoratori, i salari non crescono», obietta il segretario Maurizio Landini. Prima di concedere che il richiamo ai contratti leader è «un punto importante, seppur non sufficiente». Addirittura «mai ritrovato in un provvedimento di nessun governo», pensa il leader Uil Pierpaolo Bombardieri. «Ma sul tema della rappresentanza ce ne occupiamo noi», ricorda Daniela Fumarola, segretaria di una Cisl che torna ad esprimere «grande soddisfazione» per quel Patto sociale citato dalla premier in conferenza stampa. Dettagli. Ma anche segnali.

La nota di Orsini pesa. Arrivata dopo settimane agitate dagli incentivi pubblici per Transizione 5.0 che sembravano destinati a tagli im-

SUL VENERDI

### Tra i licenziati dall'IA e i nuovi caporali viaggio al fronte di chi lotta per il posto

Il Venerdì, in edicola domani primo maggio, dedica la sua copertina a un nuovo fronte delle lotte per il lavoro: la competizione tra i dipendenti in carne e ossa e quelli, immensamente più mansueti, fatti di bit. Riccardo Staglianò è partito da Marghera, dove a marzo c'è stato il primo licenziamento collettivo dovuto esplicitamente all'Intelligenza artificiale, per interrogarsi sul prossimo futuro: bot e robot tuttofare ci libereranno dalla fatica o ridurranno gli esseri umani al ruolo, precario, di "baby-sitter di algoritmi"? Nel frattempo, turni massacranti, precarietà e salari da fame sono il pane quotidiano di una nuova classe operaia. Che Stefania Parmeggiani racconta attraverso il primo caso di caporalato e sfruttamento nella moda risolto attraverso l'intervento dei brand: a Prato, nel cuore dell'industria tessile, nei magazzini tristemente noti per essere i covi del lavoro nero.



IL CASO

di ROSARIA AMATO  
ROMA

### Emendamento per prorogare le concessioni delle spiagge colpite dal ciclone Harry Ma arriva la bocciatura

L'ennesimo tentativo della Lega di prorogare almeno una parte delle concessioni balneari passa il vaglio della commissione Ambiente del Senato ma viene bloccata dal parere negativo del ministero dell'Economia e s'infrainge contro il voto negativo della commissione Bilancio. A motivare l'emendamento al "decreto Ponte" il ciclone Harry, che lo scorso inverno ha seriamente danneggiato chilo-

## Bloccato il blitz della Lega pro balneari



metri di coste nel Mezzogiorno. La norma messa a punto dalla Lega, che da sempre sostiene le ragioni dei balneari, a dispetto dei ripetuti ultimatum europei, stabiliva che le concessioni balneari sarebbero rimaste in vigore tre anni in più, fino al 30 settembre 2030, o fino al 31 marzo 2031 se si fossero presentate difficoltà oggettive nelle gare, nei casi di "danni alla costa provocati dall'erosione" o di "eventi meteorologici di eccezionale intensità" come appunto quelli che hanno colpito Calabria, Sardegna e Sicilia a gennaio. Una norma che però si sarebbe scontrata con la volontà del presidente della Repubblica Mattarella di non entrare nuovamente in conflitto con la Ue per le concessioni balneari. E così ieri mattina, dopo il primo

via libera che aveva già riaperto gli entusiasmi delle organizzazioni dei concessionari, è arrivato lo stop, per mancanza di adeguata copertura. Una motivazione che ha fatto infuriare il Sib-Confindustria, che l'ha definita «incomprensibile e immotivata». «È evidente che non serve alcuna copertura economica. Anzi in questo caso ci sarebbero altre entrate derivanti dai canoni che sarebbero versati», ha obiettato il presidente di Antonio Capacchione. Mentre il presidente di Assobalneari-Confindustria, Fabrizio Licordari, ha sottolineato come sia necessario «correggere un quadro normativo già profondamente critico», caratterizzato da un vero e proprio «caos amministrativo» nei Comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMERGENZA OCCUPAZIONE

GIOVANNITURI

Sindacati divisi sul decreto Primo Maggio. Maurizio Landini, segretario generale della Cgil, attacca: il quasi miliardo di euro stanziato è tutto orientato «per le imprese, non c'è un euro per i lavoratori». Cisl verso una cauta promozione, Uil «molto soddisfatta». Plausi anche da Confindustria. Mentre ai microfoni di Rai Radio 1 la ministra del Lavoro, Marina Elvira Calderone, difende «il salario giusto», che «dà valore alla contrattazione collettiva di qualità». Da intendersi come «un segnale alle parti sociali» in nome del confronto proprio con i sindacati. Il day after dell'approvazione del decreto è segnato da considerazioni e commenti. Per il presidente degli industriali, Emanuele Orsini, gli incentivi pubblici «solo a chi garantisce il salario giusto contrastano il dumping contrattuale». Ecco, quindi, che «il governo premia le imprese corrette, sostiene il lavoro di qualità e rafforza un sistema competitivo fondato su legalità, responsabilità sociale e giusta concorrenza», sottolinea. Inoltre, il decreto riafferma la centralità «della contrattazione collettiva», sostiene Orsini, che cassa «la norma sui rinnovi dei contratti». E approva «il rafforzamento degli incentivi» per under 35, donne e territori svantaggiati, per contrastare «il lavoro irregolare tramite piattaforme digitali» e «a favore della conciliazione vita-lavoro».

D'altro avviso Landini. Dalla conferenza di presentazione

**La ministra Calderone**  
"Diamo valore alla contrattazione collettiva di qualità"

**Festa dei Lavoratori**  
A presentare il Concertone i segretari generali dei tresindacati principali: all'angolo della foto Pierpaolo Bombardieri (Uil), alla sua sinistra Daniela Fumarola (Cisl) e Maurizio Landini (Cgil)



# Decreto lavoro, sindacati divisi

## Orsini: imprese corrette premiate

Cgil critica: i 960 milioni vanno alle aziende e non ai lavoratori. Giudizi positivi da Cisl e Uil

«contrattazione buona», mentre sulla rappresentanza resta cauta. Promossi gli incentivi a giovani, donne e nelle Zes. E poi Fumarola sostiene che il trattamento economico complessivo (tec, ossia salario, tredicesima, permessi e welfare) è «un ottimo risultato», dato che sotto questa soglia «non è salario degno». «Per la prima volta c'è un intervento legislativo che identifica salario giusto, di-

“  
**Daniela Fumarola**  
Segretaria della Cisl  
Ci sembra un ottimo risultato aver fissato il tec dei contratti sottoscritti dalle organizzazioni più rappresentative

“  
**Pierpaolo Bombardieri**  
Leader della Uil  
Siamo molto soddisfatti: per la prima volta c'è un intervento legislativo che identifica il salario giusto

“  
**Maurizio Landini**  
Segretario generale della Cgil  
I soldi del decreto vanno spesi per fare investimenti, perché resta un tema di fondo sui salari da aumentare e sul fisco

gnitoso» con i contratti collettivi nazionali più rappresentativi e remunerativi, evidenzia Pierpaolo Bombardieri, segretario generale della Uil. Che rivendica la battaglia contro i contratti pirata, quelli «firmati da associazioni datoriali e sindacali non rappresentative». Al governo, inoltre, dà conto di condizionare «gli sgravi all'utilizzo» dei contratti Cgil, Cisl e Uil. Insomma, visioni diverse per

del Concertone di oggi a Roma (dedicato a "Lavoro dignitoso: contrattazione, nuove tutele e nuovi diritti per l'Italia che cambia nell'era dell'intelligenza artificiale") arrivano le stoccate del numero uno della Cgil: «Dare incentivi alle imprese non sta determinando un incremento delle assunzioni». Il riferimento ai contratti firmati dalle organizzazioni più rappresentative è sì «importante, ma non ancora sufficiente»: «È limitato al fatto di collegare gli incentivi alle imprese, quindi di per sé non cancella i contratti pirata e la possibilità di scegliersi il contratto che gli pare». E così la strada da intraprendere, secondo Landini, è un'altra: «Spendere quei soldi per investimenti reali». Anche perché sullo sfondo restano nodi come la necessità di un «aumento del salario», meno tasse per dipendenti e pensionati, la precarietà e il fisco. «Senza un meccanismo automatico di rivalutazione di detrazioni e scaglioni - puntualizza Landini - nel 2026 chi ha redditi sopra i 30 mila euro lordi rischia di pagare dai mille ai 1.500 euro di tasse in più».

La segretaria generale della Cisl, Daniela Fumarola, legge nel decreto «un primo tassello» per un patto con l'esecutivo. In attesa del «testo definitivo», riconosce la definizione di una

## Stefano Patuanelli

# “Un provvedimento propagandistico

## Anche il salario giusto risulta povero”

Il vicepresidente del M5S: “Il governo non vuole mettersi contro alcune parti datoriali molto forti”

**L'INTERVISTA**  
**NICCOLÒ CARRATELLI**  
ROMA

**P**er Stefano Patuanelli il decreto Primo Maggio appena varato dal governo contiene «tantissima propaganda, a partire dal nome». Di fatto, spiega il vicepresidente del Movimento 5 stelle, «ci sono proroghe di misure già vigenti e non un euro in più finirà nelle tasche dei lavoratori». C'è il salario «giusto», invece del salario minimo. «Il fatto che il salario sia stato definito in fase di contrattazione dai sindacati e dalle associazioni datoriali più rappresentative non significa automaticamente che sia un salario sufficiente per consentire a quei la-

vadori e alle loro famiglie di vivere dignitosamente. Faccio due esempi: il contratto delle società multiservizi e quello della vigilanza. Entrambi sottoscritti da Cgil, Cisl e Uil». Secondo il governo, il salario minimo sarebbe una risposta insufficiente. «La verità è che non vogliono fare una battaglia contro alcune parti datoriali molto forti e non vogliono perdere la faccia verso un mondo che rappresenta un pezzo di loro bacino elettorale. Il salario minimo legale è una misura che già esiste in 22 Paesi europei su 27, dove ha contribuito a mitigare l'impatto della fiammata inflazionistica». Invece l'aumento automatico in busta paga dopo un anno dalla scadenza del contratto nazionale di ciascuna categoria è una buona mossa?

«Quello va nella direzione giusta, perché incide su contratti scaduti e non rinnovati per anni. Anche se è stata eliminata la retroattività, con il pagamento degli arretrati, che avrebbe spinto i datori di lavoro ad accelerare i rinnovi». Nel complesso, perché secondo voi questo decreto non è una risposta adeguata? «Perché non avrà effetti significativi sul potere d'acquisto degli italiani, che è bassissimo e su cui il governo ha fatto poco o nulla. In questo modo non si sostiene la domanda e non si affronta il nodo della crescita». Il ministro Giorgetti, illustrando il Dfp, ha sottolineato il risultato della stabilità e dell'avanzo primario. «Ma siamo stati in avanzo primario per 25 degli ultimi 30 anni. Così abbiamo risanato i conti o creato crescita ed oc-

cupazione? Non mi sembra. Quello è un obiettivo che non funziona da solo. Senza voler essere offensivo, Giorgetti mi sembra una cavia da laboratorio: cerca di raggiungere il formaggio ma sbatte contro la rete elettrica e prende la scossa. Einstein diceva che è da pazzi, o da stupidi, fare sempre la stessa cosa aspettandosi risultati diversi». Lo scostamento di bilancio è la soluzione? «Credo che ci arriveremo, il governo non può permettersi di non fare nulla. Non sappiamo come, dato che stiamo raggiungendo livelli di debito/Pil mai visti a causa di quattro anni di mancata crescita. Ma sono in estrema difficoltà dopo la sconfitta al referendum, sanno che stanno perdendo consenso e devono provare a recuperare».



“  
**Stefano Patuanelli**  
Senatore M5S  
Il problema è che l'esecutivo ha poche idee e confuse. A Bruxelles se ne sono accorti e non si fidano

**Bruxelles permettendo.**  
«È chiaro che, checché ne dica Salvini, devono concordare con la Commissione europea i termini dello scostamento. Il problema è che hanno poche idee e confuse, a Bruxelles se ne sono accorti e non si fidano. Del resto, una maggioranza che sull'Europa è di lotta e di governo è ridicola».

L'EMERGENZA OCCUPAZIONE

La lettera dell'arcivescovo fa discutere. Tajani: "L'industria della Difesa esiste e fa ricerca"

# Primo maggio, il monito di Repole "Torino non diventi la città delle armi"

IL CASO

GIULIA RICCI  
TORINO

Prima don Luigi Ciotti, poi l'arcivescovo di Torino Roberto Repole. Mentre il mondo brucia, l'attacco all'industria della guerra arriva da due personalità che, seppur con percorsi diversi all'interno della Chiesa, condividono l'attenzione ai fragili, la promozione del valore della solidarietà e il coraggio di lanciare messaggi politici (in senso greco) senza usare mezzi termini. Chi risponde, dal ministro degli Esteri Antonio Tajani al governatore Alberto Cirio, usa però lo stesso refrain: «Si tratta di Difesa».

La preoccupazione di Repole è contenuta in una lettera dedicata alla Festa dei Lavoratori: «Desidero condividere il mio turbamento al pensiero che le guerre settimanali morte nel mondo; eppure qui, a Torino, a Susa e in Piemonte, rappresentano un vantaggio economico per le aziende che producono forniture militari e si offrono come motore di rilancio».

Parole in cui risuonano gli appelli di don Ciotti lanciati in occasione del corteo di Libera

cio dell'occupazione». Il riferimento è a un comparto che, su tutta la regione, conta circa 400 imprese, 14 mila lavoratori e cuba 2 miliardi di euro, l'1% di tutto il Pil italiano. Un peso che aumenta se si pensa come, nel territorio cresciuto sull'automotive, ora Difesa, aerospazio, telecomunicazioni e digitale siano legate a stretto filo. Primo fra tutti c'è il gruppo Leonardo, che produce F35 e sta progettando il "caccia del futuro".

Il lungo messaggio sul Primo maggio dell'arcivescovo verte tutto su questo tema: «Sappiamo che decenni di crisi industriale hanno lasciato sacche di disoccupazione da risolvere. Nessuno può pretendere che i disoccupati rifiutino le occasioni di lavoro, perché sono l'anello più fragile della catena. Però dobbiamo fermarci e riflettere, se sia umano darci tanto da fare per attrarre e sviluppare fabbriche di armi». Nelle sue parole risuonano quelle che don Ciotti aveva lanciato in occasione del corteo di Libera a Torino del 21 marzo: «Dobbiamo guardarci allo specchio: con il rispetto per le persone che lavorano e che sono sempre da tutelare, per noi è motivo



“  
Roberto Repole  
Arcivescovo di Torino  
Inutile girarci intorno  
Il mercato degli ordigni di morte  
sta fiorendo e sta distribuendo ricchi profitti agli azionisti  
Dobbiamo fermarci e riflettere se sia umano darci tanto da fare per attrarre e sviluppare fabbriche di armi

Roberto Repole  
Nato a Torino nel 1967  
è stato nominato arcivescovo nel 2022 e cardinale nel 2024 da Papa Francesco

REPORTERS

di preoccupazione sapere che in Piemonte si festeggia la crescita di attività industriali legate alla spesa militare. Qui si progettano e si assemblano i caccia "del futuro", aerei che servono a uccidere, a bombardare, a seminare morte. E una contraddizione che dobbiamo avere il coraggio di nominare».

La risposta a Repole arriva quasi in diretta, sempre da

Torino, dove il vicepremier Tajani sta partecipando a un incontro sull'export nel Nord Italia: «L'industria della Difesa e bellica esiste, fa ricerca, crea prodotti che possono essere usati anche per gli impieghi civili. La sicurezza deve essere una priorità, non possiamo nascerlo. Ma le navi militari possono servire anche per garantire il traffico marittimo, salvare i

migranti. Quando c'è un terremoto - continua -, una crisi, vengono usati gli strumenti realizzati dall'industria della difesa. Strumenti inviati in Ucraina, ad esempio, per difendersi dalla Russia». Fanno eco le parole del presidente della Regione, suo vice in Forza Italia: «I pensieri di don Roberto Repole vanno sempre ascoltati perché provengono da un uomo straordinario che giustamente professa la pace. Non dobbiamo però confondere l'industria bellica con l'industria della Difesa e mi permetto di citare al riguardo il presidente Mattarella, che ha ricordato quanto in questo momento sia necessaria una politica di Difesa dei Paesi dell'Unione europea».

Sembra quasi che l'arcivescovo avesse predetto le reazioni. Perché nella lettera si legge un passaggio preciso: «So che si preferisce parlare di industria della Difesa, ma è inutile girarci attorno: il mercato degli ordigni di morte sta fiorendo e sta distribuendo ricchi profitti agli azionisti solo perché le armi vengono usate in altre parti del mondo per uccidere e devastare». Ma non trova sponde da Marco Gay, presidente

Il governatore Cirio e Gay (Ul Torino)  
"Settore necessario per le democrazie Ue"

di Unione Industriali Torino: «La Difesa è un'esigenza ineliminabile delle democrazie occidentali. Dalla crisi dell'Ucraina in poi, l'Europa sta facendo bene ad attrezzarsi per rinforzare i propri sistemi di difesa. Vista dal punto di vista delle industrie di casa nostra, la ricerca militare e aerospaziale ha sempre avuto ricadute importanti in settori del tutto estranei al comparto. La Difesa ci dà l'occasione, ma noi dobbiamo guardare al di là dell'emergenza militare».

Mentre si "scatena" il dibattito, gli studenti del Politecnico del capoluogo piemontese protestano. L'Ateano aveva inserito una clausola in tutti i suoi contratti: bisognava dichiarare che ogni ricerca non avrebbe avuto potenziali usi militari, a meno che non si trattasse di difesa dello Stato italiano, come indicato dalla Costituzione. A un anno di distanza, il Senato accademico ha cancellato quella clausola nel caso in cui i contratti vengano firmati con la Pubblica amministrazione. Il collettivo in protesta si sposta poi sotto alle Ogr, dove si trova Tajani: «Disertiamo il sapere bellico». —

Ma per voi è una strada percorribile?

«Dipende dalle intenzioni. Per cosa vogliono usare queste risorse aggiuntive? Per noi la priorità è aiutare famiglie e imprese. Ed è impensabile che ci sia anche solo un euro in più per le spese militari. Se lo scostamento serve per raggiungere gli obiettivi Nato, per noi è inevitabile. Viene da chiedersi come abbiano potuto firmare il Patto di Stabilità e il piano Rearm Eu: si sono infilati da soli in un cul de sac, da cui non riescono a uscire. E con loro il Paese». Giorgetti però ha precisato che sarebbe imbarazzante chiedere una deroga al Patto di Stabilità per la difesa e non per l'energia.

«Imbarazzante è la postura di questo governo sulla crisi energetica. Pensano sia sufficiente prorogare la chiusura delle centrali a carbone, e continuano a guardare al petrolio e al gas come fonti principali. Mentre bisogna muoversi verso due obiettivi di lungo periodo: efficientare i settori energivori per ridurre i consumi e puntare all'indipendenza energetica attraverso investimenti nelle fonti rinnovabili». —

© FOTOCORNER/HERBERTA

## Dfp oggi in Aula, nodo scostamento Piano Casa, risorse per 4 miliardi

Opposizioni: rivedere il Patto di Stabilità ma senza spese belliche

Oggi maggioranza e opposizione si presenteranno in Aula con risoluzioni unitarie sul Documento di finanza pubblica. E si daranno battaglia dopo l'intervento del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, previsto alla Camera. Quello del centrodestra, che gli alleati di governo limano fino all'ultimo minuto utile, dovrebbe contenere la possibilità, riguardo al deficit, di attivare "la clausola di salvaguardia nazionale" prevista dall'articolo 26 del nuovo Patto per "deviare dal percorso della spesa netta stabilità" in casi eccezionali e al di fuori del controllo dello Stato» che ne fa richiesta. Una deroga per far fronte all'emergenza energetica.

Ci dovrebbe essere la parola "flessibilità", non "scostamento". Cambiamenti in ragione del contesto internazionale non sono da escludere. Anche in ragione dei contatti che l'esecutivo sta gestendo



Giancarlo Giorgetti

con Bruxelles. Nel centrodestra, gli azzurri sono stati finora più propensi a una rimodulazione dei fondi di Coesione e del Pnrr sull'energia; i leghisti all'attacco sulla richiesta di abbandonare anche unilateralmente il Patto di Stabilità. Decisivo l'intervento della premier Giorgia Meloni che ha fatto riferimento all'ipotesi di usare «l'autorizzazione» già concessa dal Parlamento «di una flessibilità sui conti per le spese di difesa e sicurezza (pari a 3,7 miliardi)», anche per l'energia». Intanto, nel Piano Casa atteso oggi in Cdm dovreb-

bero essere previste risorse per 4 miliardi di euro. Nelle intenzioni del governo, potrebbero arrivare a 5 miliardi.

Di scostamento si parla, invece, nella risoluzione del centrosinistra, sia pure con precisi paletti. Il documento di Pd, M5s, Avs e Iv chiede di sostenere iniziative in ambito Ue per varare un piano di investimenti comuni sul modello di Next Generation Eu e di «adottare iniziative urgenti in sede di europea» per una revisione del Patto di Stabilità. Gli alleati concordano di «garantire che un eventuale scostamento di bilancio» indirizzato solo «al contrasto della povertà assoluta, al sostegno delle famiglie e delle imprese colpite dalla crisi energetica, al finanziamento della sanità pubblica e non a impegni di spesa militare». Si punta poi a ridurre nell'immediato i costi dell'energia per i cittadini e le imprese. R.E. —

© FOTOCORNER/HERBERTA

© FOTOCORNER/HERBERTA

## **Unioncamere, un'azienda su due stima fino a -10% di fatturato entro un anno**

R.R.

ROMA

I costi dell'energia, ma anche l'instabilità geopolitica e la cronica carenza di personale. È un mix di questi fattori ad accrescere l'incertezza delle imprese italiane sulle prospettive economiche. Secondo i dati di Unioncamere, con il contributo del Centro Studi Tagliacarne, presentati ieri dal presidente Andrea Prete in occasione dell'assemblea annuale, il 70% mostra segni di preoccupazione e quasi un'impresa su due prevede un calo del fatturato tra il 5% e il 10% in dodici mesi.

L'aumento dei costi energetici, rileva Unioncamere, sta creando contraccolpi sulla produttività del lavoro, che potrebbe calare di quasi un punto percentuale (-0,7%). Una strategia di reazione, secondo l'unione delle camere di commercio, dovrebbe concentrarsi sull'incremento delle fonti di approvvigionamento alternative al fossile, anche mediante le comunità energetiche rinnovabili, strumento su cui sono attive le Camere.

Un ulteriore aspetto che denota le incertezze delle imprese è rappresentato dai progetti di investimento. Soltanto il 19% delle piccole imprese ha messo in programma di investire in ricerca e sviluppo nel 2025-27, contro il 51% delle medio-grandi. Unioncamere cita, su questo fronte, il recente accordo con il Cnr per avvicinare le imprese alla ricerca. Le Camere di commercio si propongono inoltre come "centri della finanza" per avvicinare gli operatori della finanza alternativa - fondi di private equity e venture capital - alle piccole imprese.

Sul tema della carenza di competenze adeguate, il sistema Excelsior, di Unioncamere e ministero del Lavoro, mostra che ad aprile le imprese hanno programmato circa 500mila entrate mensili di cui però il 44,6% farà fatica ad essere coperto. Per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro Unioncamere ha avviato una collaborazione con la Fondazione Imprese e Competenze per il made in Italy. Il contributo delle Camere di commercio tuttavia, secondo il presidente Prete, può essere facilitato con opportuni interventi di semplificazione e sburocratizzazione. «Le Camere di

commercio stanno dando il proprio supporto in tutti questi ambiti e potrebbero sviluppare anche ulteriori linee di attività in grado di aiutare le imprese, soprattutto quelle di piccole dimensioni. Diverse norme, però - aggiunge Prete - riducono l'agilità e l'efficacia dell'azione del sistema camerale. Chiediamo perciò interventi di modifica normativa che rendano possibile liberare risorse da destinare a servizi davvero utili alle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Cgil-Cisl-Uil, uniti sul palco ma divisi sul decreto**

Dopo anni di divisioni, Cgil, Cisl e Uil tornano a celebrare insieme il 1 maggio a Marghera. Tuttavia restano le divisioni, a partire dal giudizio sul Dl Lavoro: critico Maurizio Landini: «dei 960 milioni per gli incentivi, non un euro vai ai lavoratori, vanno tutti alle imprese» che aggiunge «c'è un confronto aperto molto importante dei sindacati con le associazioni imprenditoriali sulla contrattazione e rappresentanza, confido che ci sia un lavoro concreto da fare anche in poche settimane per realizzare un accordo». Daniela Fumarola considera «un ottimo risultato quello di aver fissato un principio», quello del trattamento economico complessivo «dei contratti sottoscritti dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative a livello nazionale. Significa che al di sotto di questo trattamento non è salario degno. Per noi è un risultato importante». Anche Pierpaolo Bombardieri si dice «molto soddisfatto» evidenziando che «per la prima volta c'è un intervento legislativo che identifica il salario giusto e il salario dignitoso con i contratti di Cgil, Cisl e Uil».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Economia

● Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

## Il punto della giornata economica

ITALIA FTSE/MIB <b>47.796</b> -0,51%	FTSE/ITALIA <b>50.267</b> -0,46%	SPREAD <b>84,07</b> +2,98%	BTP 10 ANNI <b>3,933%</b> +1,39%	EURO-DOLLARO CAMBIO <b>1,168</b> -0,26%	PETROLIO WTI/NEW YORK <b>106,94</b> +7,01%
---	--	----------------------------------	--	--	---

## Fisco, oggi il via al 730 ma la Cgil denuncia “Errori nelle certificazioni”

Il sindacato: migliaia di contribuenti penalizzati nelle precompilate L'Agenzia delle Entrate: “Errori già corretti, possibile rettificare le Cu”

PAOLO BARONI  
ROMA

Quando mancano 24 ore dall'avvio della nuova stagione dichiarativa - dal pomeriggio di oggi tutti i contribuenti interessati possono infatti accedere al modello 730 precompilato e poi dal 14 maggio possono inserire correzioni ed integrazioni e spedirlo all'Agenzia delle Entrate - scoppia il caso delle «Cu», le certificazioni uniche 2026. Lo solleva la Cgil che il 21 aprile ha scritto al ministro dell'Economia Giorgetti ed al viceministro Leo, per sollecitare un intervento urgente.

Nella lettera firmata dal segretario confederale Christian Ferrari e della presidentessa del Consorzio nazionale Caaf Cgil, Monica Iviglia, il sindacato di corso Italia segnalava che attraverso il monitoraggio delle strutture territoriali dell'organizzazione e dei suoi centri di assistenza fiscale, che sommati compongono la rete di Caaf più importante a livello nazionale, è emerso che una quota significativa di sostituti d'imposta hanno rilasciato ai lavoratori dipendenti Certificazioni uniche 2026 in cui risultano dati errati o assenti relativi alla natura del reddito di lavoro, utili per verificare il diritto alla somma che non concorre alla formazione del reddito (la cosiddetta «somma aggiuntiva») o all'ulteriore detrazione per redditi di lavoro dipendente.

Nel primo caso sino a 20 mila euro di reddito il lavoratore ha diritto ad un beneficio che a seconda delle fasce è pari al 7,1, 5,3 o 4,8% sino ad un massimo di 980 euro l'anno. Nel secondo caso invece tra 20.001 e 32.000 euro di reddito si ha diritto a 1.000 euro in più di detrazioni, cifra che poi scende progressivamente sino al tetto dei 40 mila euro.

Fra questi sostituti figurano, ad esempio, le Casse edili che hanno corrisposto l'Ape (Anzianità professionale edile), alcune amministrazioni pubbliche e non poche imprese private. Nelle Cu in questione i redditi di lavoro dipendente o loro indennità sostitutive sono stati certificati dal sostituto come redditi di lavoro dipendente non compresi fra i redditi di lavoro. «Si tratta di un errore estremamente grave perché tali importi, è il caso

### VIA LIBERA DEI SOCI A BILANCIO E DIVIDENDO

#### Nexi sale a Piazza Affari sui rumors di Cvc Ma Cassa depositi e prestiti non venderà

Nexi sale del 2,85% a Piazza Affari sui rumors di una offerta in arrivo da parte del gruppo di private equity Cvc. Ma Cassa depositi e prestiti, uno degli azionisti rilevanti di Nexi con il 19,14%, non avrebbe intenzione di cedere la propria quota. Nonostante la maxi-svalutazione che ha pesato sul bilancio di Cdp, Nexi «resta un'infrastruttura importante in un'ottica di lungo periodo» aveva detto l'ad di Cdp, dario Scannapieco, in occasione della conferenza stampa di presentazione dei conti 2025. Cassa ha rafforzato la sua posizione a febbraio 2025 con lo swap su Tim: Poste Italiane ha acquisito il 9,81% circa delle azioni

del gruppo di Itc in cambio del 3,79% detenuto in Nexi. Una «bella operazione industriale» secondo Scannapieco ma in un anno la fintech ha perso circa il 21% a Piazza Affari e Cdp ha dovuto svalutare la partecipazione per 600 milioni. «Non guardiamo a Nexi con l'oscillazione del momento - aveva però commentato Scannapieco - Crediamo che sia un'infrastruttura importante per il Paese e che possa essere utile per l'euro digitale». Intanto l'assemblea dei soci ha approvato ieri il bilancio del 2025 chiuso con una perdita di 3,3 miliardi e approvato una cedola di 0,3 euro per azione. —

di ribadirlo, sono fondamentali per determinare il calcolo della somma aggiuntiva e la corretta detrazione prevista dalla legge di Bilancio 2025, benefici economici che l'attuale architettura del 730 non permette di recuperare in sede di dichiarazione se il dato di partenza della certificazione è incompleto» sostengono Ferrari e Iviglia.

In ballo, come abbiamo visto, ci sono cifre significative: in media un lavoratore attraverso queste modalità riceve anche 6-700 euro in più all'anno in busta paga. Il fenomeno secondo le stime della Cgil interesserebbe migliaia di lavoratori del settore privato, basti pensare che la sola Cassa edile conta 1 milione di iscritti (ma non è detto che tutti quanti risultino penalizzati perché i vari centri provinciali utilizzano software differenti). Non ci sarebbero invece problemi per i lavoratori pubblici perché già a inizio mese la Cgil era intervenuta



**6-700**  
euro: la somma interessata dalle detrazioni potenzialmente errate

**1 milione**  
Gli iscritti alle casse edili, potenzialmente interessati dall'errore rilevato nelle Cu

sull'Inps, che a sua volta aveva sbagliato ad imputare cig e indennità di disoccupazione, rimediando all'errore che in questo caso riguardava circa 2 milioni di lavoratori.

«Un fiscalista preparato - spiega Iviglia - non dovrebbe sbagliare. Come per il periodo del Covid anche quest'anno andava organizzato un webinar per spiegare tutte le ultime novità, in particolare a favore di consulenti del lavoro e software house. Non vengono più fatti ed ecco i risultati».

«Nonostante la richiesta di un intervento urgente per sollecitare una nuova emissione dei documenti corretti tramite una comunicazione istituzionale rivolta a tutti i sostituti d'imposta, e la proposta di escludere dalle sanzioni chi provvederà alla rettifica - spiegano ora Ferrari e Iviglia - dal Mef non è giunta alcuna risposta. Ormai mancano solo 24 ore alla messa a disposizione della dichiarazione precompilata nel cassetto fiscale dei cittadini, e non è affatto escluso che esse contengano certificazioni uniche sbagliate».

A sera, dopo che la notizia aveva fatto il giro del web, le Entrate hanno diffuso una nota in cui confermano che molti sostituti hanno già corretto gli errori e che le relative precompilate sono state corrette, aggiungendo poi che «nel caso in cui qualche sostituto dovesse rendersi conto di aver commesso degli errori nelle Cu emesse lo stesso sostituto di imposta dovrà trasmettere all'Agenzia una certificazione rettificativa» e che «i contribuenti interessati saranno informati della presenza della Cu rettificativa nel cassetto fiscale con un avviso personalizzato visibile nella pagina web della dichiarazione precompilata». «Bene la possibilità di correggere le Cu e gli alert - commenta Iviglia - ma sarebbe stato meglio spiegare bene come compilare correttamente le Cu, anche perché poi se un sostituto d'imposta non corregge gli errori il lavoratore perde soldi». —

La Lega tenta la proroga di 3 anni nelle regioni colpite dal ciclone Harry. Sipe: “Stop immotivato”

## Concessioni ai balneari, blitz del Carroccio “Emendamento bocciato, troppo costoso”

### LA POLEMICA

La Lega ci ha riprovato. Ma ancora una volta senza successo. Al Senato il Carroccio ha tentato l'ennesimo blitz per prorogare le concessioni balneari di tre anni - rispetto all'attuale scadenza fissata il 30 settembre 2027 -, quanto meno nelle aree colpite da ondate emergenziali di maltempo (come Sicilia, Sardegna e Calabria) e in quelle - non meglio specificate - danneggiate dall'erosione costiera. Un emendamento al decreto Ponte firmato da un nutrito gruppo di senatori è stato approvato in commissione Ambiente, dove il provvedimento era in corso d'esame. Poi però è arrivata la tagliola della commissione Bilancio che, riguardo le proposte di modifica ha valutato le compatibilità finan-



Matteo Salvini, leader leghista

ziarie, sulla scorta dei pareri del ministero dell'Economia.

I tecnici dell'Economia, infatti, avevano espresso contrarietà alla luce della carenza di coperture. Il presidente del Sib Fipe, sindacato dei balneari associato a Confindustria, Antonio Capacchione, parla di uno stop «incomprensibile e immotivato», quello del Mef sulla proroga delle concessioni dettata dal ciclone Harry di gennaio. «È evidente che non serve alcuna copertura economica

- sostiene -. Anzi in questo caso ci sarebbero altre entrate derivanti dai canoni che sarebbero versati. Si tratta di un parere negativo dettato da frettilosità o, peggio, dei soliti pregiudizi contro le imprese balneari». L'opposizione, intanto, bacchetta la Lega. Per il Partito Democratico questa è l'«ennesima figuraccia della destra» sulla pelle delle imprese, mentre il Movimento 5 Stelle sottolinea la «lunga serie di giravolte» sul tema, che è costato una procedura d'infrazione da parte dell'Unione europea per la mancata applicazione della direttiva Bolkestein, introdotta nel 2006 dall'Ue, che esclude i rinnovi automatici delle concessioni demaniali. E quindi i Comuni continueranno a muoversi in ordine sparso.

Depurato della norma, il decreto Ponte ha poi dato

un'accelerata all'iter di approvazione, con il via libera dell'Aula del Senato in serata. Al centro c'è la prosecuzione dell'iter di realizzazione del Ponte sullo Stretto, dopo i rilievi arrivati dalla Corte dei Conti. Il ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture viene incaricato a effettuare gli adempimenti necessari per aggiornare il piano economico-finanziario della società concessionaria, acquisire pareri tecnici e svolgere le verifiche ambientali e i rapporti con la Commissione europea. Prevista anche la nomina dell'amministratore delegato di Rfi come commissario straordinario per gli interventi infrastrutturali ferroviari complementari all'opera. Il commissario opera con i poteri dello «Sblocca cantieri», quindi in deroga alle norme sui contratti pubblici. R.E. —

# Energia, l'allarme dell'Ue "La guerra in Iran ci costa 500 milioni al giorno"

Von der Leyen: "Dall'inizio del conflitto spesi 27 miliardi in più per petrolio e gas"  
Via libera al nuovo quadro temporaneo sul sostegno pubblico per le bollette

SIMONE MARTUSCELLI  
STRASBURGO

La bolletta è sempre più cara. A fare un bilancio è la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, parlando alla plenaria del Parlamento europeo: dall'inizio della guerra, «la nostra spesa per l'import di combustibili fossili è aumentata di oltre 27 miliardi di euro. Stiamo perdendo quasi 500 milioni al giorno». Per von der Leyen «c'è una dura realtà che tutti dobbiamo affrontare»: le conseguenze del conflitto in Iran «potrebbero farsi sentire per mesi o, addirittura, anni a venire». Per la Commissione, tuttavia, la ricetta resta la stessa: sostegni mirati e temporanei, «esclusivamente alle famiglie e ai settori più vulnerabili». Da von der Leyen è arrivato un monito anche per i Paesi con situazioni di bilancio più difficili: «Durante l'ultima crisi, solo un quarto del sostegno d'emergenza è stato destinato a famiglie e imprese vulnerabili. Oltre 350 miliardi di euro sono stati spesi in misure non mirate», ha affermato la presidente, secondo cui questo ha avuto «un enorme impatto sulle finanze degli Stati membri. Non commettiamo di nuovo lo stesso errore».

Nel frattempo, ieri l'esecutivo europeo ha adottato anche un nuovo quadro temporaneo per gli aiuti di Stato in risposta alla crisi energetica. La misura permetterà di compensare fino al 70% - rispetto al 50% previsto inizialmente - dei costi aggiuntivi a carico dei settori dell'energia, dei trasporti e dell'agricoltura (inclusi i fertilizzanti), prevedendo inoltre un'opzione semplificata per permettere agli Stati di calibrare gli importi - fino a 50mila euro per beneficiario - senza dover richiedere di fornire prove dettagliate del loro consumo effettivo. Una misura che, però, ha ovviamente l'effetto di favorire gli Stati che hanno a disposizione maggiore spazio di bilancio per stanziare i fondi necessari a compensare gli extra costi.

Di particolare interesse per l'Italia è invece il passaggio secondo cui la Commissione valuterà misure temporanee adottate dagli Stati Ue per attenuare l'impatto dei prezzi elevati del gas sulla produzione di energia elettrica, valutazione che avverrà «caso per caso», qualora questi «prevedano di sovvenzionare il costo del combustibile per la produzione di energia elettrica da gas». Una casistica che ricalca la misura sul si-

**70%**

La compensazione degli aiuti di Stato per l'energia nel nuovo regime varato dalla Commissione

stema di scambio di emissioni europeo, Ets, inserita nel dl Bollette, che prevede di rimborsare i produttori termoelettrici dei costi Ets. La vicepresidente della Commissione per la Transizione pulita, Teresa Ribera, si è detta «aperta a valutare» schemi nazionali per i prezzi dell'elettricità, ma anche affermato di voler capire «in che modo il governo italiano possa sostenere la compensazione dei costi industriali già prevista nell'ambito delle regole Ets», sottolineando che «qualsiasi schema specifico proposto» deve essere «conforme alle regole e ai principi comuni che abbiamo introdotto in questo contesto».

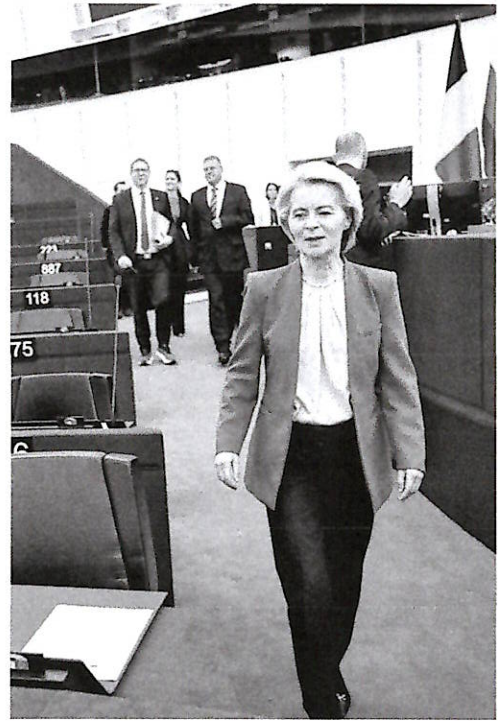
Nella proposta della Commissione, in effetti, si legge come le misure dovranno soddisfare alcune condizioni tra cui «compensare solo determinati aumenti dei costi del gas» e non coprire «i costi di conformità del sistema di scambio di quote di emissione dell'Ue (Ets)», per mantenere gli obblighi e gli incentivi dell'Ets. Secondo il co-fondatore del

**350**

miliardi di euro la spesa in misure «non mirate» da parte degli Stati durante la crisi del Covid

think tank italiano per il clima Ecco, Matteo Leonardi, la strada per eludere il costo dell'Ets è, a questo punto, sbarrata. «Per Bruxelles gli strumenti di sostegno introdotti dagli Stati membri non possono annullare l'effetto più necessario di questo meccanismo: mantenere il segnale di investimento di lungo termine per l'energia pulita, unica vera soluzione alle ripetute crisi a cui l'Europa e l'Italia sono esposte».

Per Bruxelles, inoltre, un altro limite è quello esplicitato sempre da Ribera: «Ovviamente, non vogliamo aumentare il consumo di gas». Sul tema della riduzione dei consumi si era espressa anche in mattinata von der Leyen, invitando a modernizzare l'uso sistemico dell'energia nel breve termine attraverso «una combinazione di efficienza energetica, elettrificazione e una più rapida diffusione delle tecnologie digitali». Per von der Leyen, «un continente come il nostro - con risorse limitate di combustibili fossili - dovrebbe guidare il mondo nell'elettrificazione», mentre



La presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen

“

**Ursula von der Leyen**  
Presidente della Commissione Ue

Le conseguenze della crisi in Medio Oriente potrebbero farsi sentire per mesi o addirittura anni

invece la realtà è che l'elettricità «rappresenta ancora meno di un quarto del nostro consumo energetico finale», molto meno rispetto agli Stati Uniti o alla Cina. «Questo deve cambiare e cambierà», ha dichiarato. Ma per cambiare, von der Leyen invita, prima di adottare nuovi strumenti o flessibilità - come forse nei piani di Roma - a fare pieno uso di

## L'INTERVISTA

PAOLO BARONI  
ROMA

«La situazione è grave, lo dice la stessa Von der Leyen. Per questo serve mettere in campo un pacchetto emergenza fuori dai vincoli europei, non basta agire sugli aiuti di Stato», sostiene il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, secondo il quale «da strada degli aiuti di Stato favorisce alcuni a danno di altri. Serve una "cassetta degli attrezzi" che soddisfi le esigenze di tutti: è alla prova il valore fondamentale della solidarietà europea. Oltre a questo la revisione del sistema degli Ets è comunque necessaria, oggi più che mai urgente». Imprese e sindacati reclamano sostegni per arginare i costi dell'energia. Servono nuove risorse: bisogna puntare su uno scostamento del deficit o ci sono altri strumenti da mettere in campo?

«L'energia è sicuramente la prima forma di difesa: è a fondamento della sicurezza economica. Se il blocco della navigazione dovesse perdurare, occorre mettere in campo un "pacchetto di

emergenza» che, come tale, deve essere considerato fuori dai vincoli europei. La stessa Von der Leyen ne evidenzia la gravità».

La Lega insiste per la sospensione (anche unilaterale) del Patto di Stabilità...

«La sospensione del Patto va concordata in sede europea. Quel che conta è raggiungere l'obiettivo: "Non importa se il gatto è bianco o nero, purché acciappi i topi". Aggiungo: in tempo utile».

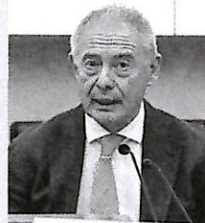
Domani termina lo sconto sulle accise. Il prezzo del gasolio nelle ultime due settimane è sceso un poco ma resta sempre sopra i 2 euro. Avanti così ci sarà un impatto sull'inflazione...

«Avremo stamane i dati sull'inflazione di aprile, valuteremo. A marzo, nel primo mese di guerra, l'inflazione è cresciuta in Italia dello 0,5%, salendo all'1,6%, a fronte di una media europea del 2,8%.

Adolfo Urso

## "Non bastano solo gli aiuti di Stato Ora un piano fuori dai vincoli europei"

Il ministro delle Imprese: "Se la situazione prosegue, conseguenze su inflazione e Pil del Paese"



“

**Adolfo Urso**  
Ministro delle Imprese

L'energia è sicuramente la prima forma di difesa ed è a fondamento della sicurezza economica

Quando giungemmo al governo, nell'ottobre 2022, l'inflazione era al 12,6%, falciava il potere d'acquisto delle nostre famiglie e dei nostri lavoratori. Siamo intervenuti subito con il decreto Trasparenza del gennaio 2023, poi con il "carrello tricolore" di fine anno. Risultato: nel 2024 l'inflazione si è ridotta ad appena l'1%, nel 2025 all'1,5%, sempre e comunque sotto la media Ue. Questo ha contribuito al forte recupero del potere d'acquisto delle famiglie nel 2025, che è salito dello 0,9%. Dobbiamo continuare su questa strada. Ovviamente, tutto dipende dalla durata del conflitto: se perdurasse, le conseguenze sarebbero molto pesanti, non solo sull'inflazione ma anche sul sistema produttivo e quindi sul Pil».

Oggi il Cdm rinnoverà gli sconti?  
«Come preannunciato dal presidente del Consiglio, la priori-

tà è ridurre l'impatto inflattivo, che si realizza anche con l'aumento del gasolio, con misure mirate e di maggiore efficacia, come evidenziamo sin dall'inizio, ben sapendo che navighiamo nell'incertezza. Il paradigma di questa epoca è il conflitto, che determina instabilità. Si naviga a vista, in un mare in tempesta, dobbiamo tenere la rotta». Oltre a non far passare le petroliere, il blocco di Hornum impatta sulle forniture di materie prime critiche. Altro problema da affrontare.

«Se il blocco dovesse perdurare altre due settimane, alcune filiere produttive sarebbero minacciate per il rischio di carenze di materie prime come l'elio, fondamentale per la microelettronica, l'alluminio, lo zolfo, i fosfati e quindi i fertilizzanti per l'agricoltura. Per questo abbiamo chiesto alla Commissione di accelerare anche l'esecuzione dei proget-

IL MONDO IN BILICO

Il greggio tocca i massimi da 10 anni e trascina al rialzo i prezzi per i consumatori. Bitume +40%

# Petrolio a 120 dollari: il conto esplode Fertilizzanti e ortaggi, rincari record

IL DOSSIER

ALESSANDRO BARBERA  
ROMA

Per comprendere la sporcizone fra le conseguenze della crisi di Hormuz al di qua e al di là dell'Atlantico, basta mettere in fila un po' di fatti. Il prezzo del petrolio ieri ha raggiunto i massimi degli ultimi dieci anni, prezzi che non si vedevano dallo scoppio della guerra in Ucraina. Il greggio di qualità Brent ha toccato i 120 dollari il barile, il texano i 106. Il costo del gas, che pure resta lontanissimo dai livelli del 2022, è balzato di quasi il nove per cento a 47,5 euro a megawattora. Il perché è piuttosto semplice: dopo gli ultimi tira e molla fra americani e iraniani ad Islamabad, i mercati si sono convinti che il blocco di Hormuz durerà a lungo, e dunque addio speranze di un calo dei prezzi. In poche ore la buona notizia dell'uscita degli Emirati Arabi dal cartello petrolifero dell'Opec è finita in fondo alle valutazioni degli analisti.

E così ai piani alti delle compagnie energetiche si sfregano le mani, e i consumatori soffrono. Se in Italia oggi dobbiamo pagare due euro per un litro di gasolio e quasi 1,8 per uno di benzina, in Europa l'aumento è stato in media del 15% per la benzina



SEBASTIEN BOZONTARF

quelli già a disposizione: «Nell'attuale bilancio europeo abbiamo stanziato quasi 300 miliardi di euro per l'energia, di cui 95 miliardi sono ancora disponibili. Utilizziamoli per favorire la transizione verso l'elettricità. Parlando di indipendenza europea, questo è il momento di elettrificare l'Europa», ha chiosato.

© FOTOCOOPERATIVA

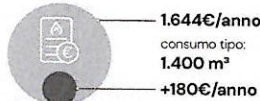
I NUMERI CHIAVE

GAS SEMPRE PIÙ CARO

L'impatto dopo la crisi in Medio Oriente



In bolletta



Le offerte degli operatori (in media per città)



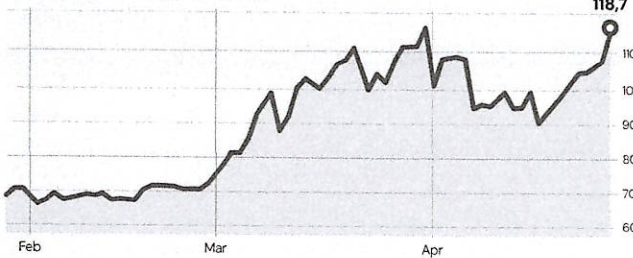
Il peso del prezzo fisso



Pmi **7%**

LA CORSA DEL PETROLIO

Andamento del Brent in dollari da febbraio 2026



Fonte: Assium, ARERA

dell'economia». Ha ricordato che l'ultima crisi - quella del 2022 - ci è costata 350 miliardi di euro, solo un quarto dei quali destinati ai vulnerabili. L'Unione ha legittimamente deciso di fare a meno di petrolio e gas russo, ma ciò non fa che aumentare la dipendenza da altri Paesi produttori. Von der Leyen non può fare nulla che somigli a una riunione come quella di Trump. Può solo provare a spingere l'Unione verso le uniche soluzioni possibili: diversificare le fonti e ricorrere in maniera massiccia alle rinnovabili.

L'esempio virtuoso per Von der Leyen è quello svedese: «Quando il prezzo del gas aumenta di un euro per megawatt l'ora, la bolletta elettrica sale di soli quattro centesimi, perché quasi tutta l'elettricità svedese proviene da rinnovabili e nucleari». Sembra un esempio fatto apposta per l'Italia, il cui mix energetico - nonostante l'aumento della quota da sole e vento - resta per un terzo dipendente dall'import di gas. Basti dire che il costo medio dell'elettricità sulla Borsa italiana l'anno scorso è stato di circa 110 euro al megawattora contro i 90 della Germania e i 60 euro di Francia e Spagna.

Al netto degli auspici di Von der Leyen, il problema per l'Ue è gigantesco, e riguarda anzitutto noi italiani, che possiamo solo importare più gas e petrolio dai

I mercati si sono ormai convinti che il blocco dello Stretto andrà avanti a lungo

I punti chiave

- 1 Le mosse degli Usa**  
Ieri Donald Trump ha convocato l'amministrazione alla Casa Bianca con i vertici delle società petrolifere: valutazioni su aumento della produzione interna, maggiore import di greggio venezuelano e interventi contro l'oscillazione dei prezzi in Borsa
- 2 Versante europeo**  
Ursula von der Leyen non può far nulla che somigli a una riunione come quella del presidente statunitense, ma può provare a spingere l'Unione europea verso la diversificazione delle fonti e il ricorrere in maniera massiccia alle rinnovabili

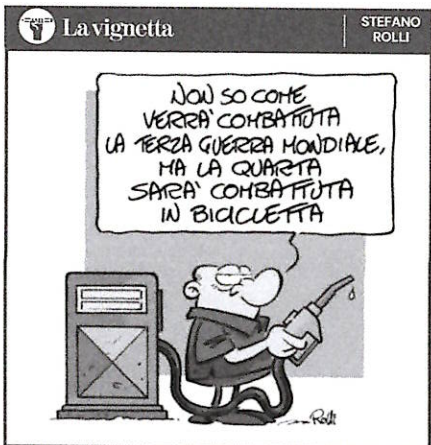
e del 26% per il diesel. L'automobilista americano deve sborsare quattro dollari a gallone: molto meno che in Europa, in ogni caso livelli che non si vedevano nemmeno laggù dal 2022. Ancora più marcati gli aumenti del carburante per aerei: secondo le rivelazioni di Reuters, il prezzo è salito dell'84% da fine febbraio. E' salito fino al 40% il costo del bitume nei Paesi che dipendono dalle forniture del Golfo. L'aumento di petrolio e carburanti ha conseguenze su tutta la catena dei consumi: in Europa l'inflazione è già un punto percentuale sopra le stime di tre mesi fa, e i prezzi di alcuni prodotti sono schizzati. L'ultimo caso in Italia è la rilevazione sugli ortaggi da serra, cresciuti ad aprile del trenta per cento rispetto al mese precedente. Dallo Stretto di Hormuz passa anche un terzo dei fertilizzanti usati in agricoltura, zolfo e derivati dell'ammoniacca. Il prezzo dell'urea agricola è cresciuto del 45% sul mercato italiano. Finché quel budello resta conteso fra americani e iraniani, anche quei prezzi non faranno che salire.

La politica si attrezza come può, più al di là che al di qua dell'Atlantico. Dopo essersi cac-

ciato nel pasticcio iraniano e aver constatato che le conseguenze andranno avanti a lungo, Donald Trump martedì ha convocato tutti alla Casa Bianca: c'era il vice JD Vance, il ministro del Tesoro Scott Bessent, gli inviati in Medio Oriente Steve Witkoff e Jared Kushner, ma soprattutto i vertici delle grandi società petrolifere. Trump ha messo sul tavolo misure che non si vedevano dai tempi di Richard Nixon. Si è valutato come aumentare la produzione interna, importare più greggio dal Venezuela, ma anche interventi per limitare le oscillazioni dei prezzi sui mercati dei futures: in sostanza l'imposizione di prezzi amministrati sui prodotti petroliferi. In sintesi: essendo un grande produttore di greggio e sostanzialmente autonomo da quello del Medio Oriente, Trump si attrezza per limitare l'impatto della crisi sugli americani. Se non lo fa rapidamente, alle elezioni di Midterm prenderà una scoppola senza precedenti. La risposta europea alla crisi spiega bene la proporzione fra le due sponde dell'Atlantico. Ieri Ursula von der Leyen, presidente di una Unione incompiuta di ventisette Paesi e per nulla autonoma dai combustibili fossili, ha spiegato davanti ai parlamentari europei che «le conseguenze del conflitto si potrebbero far sentire per mesi o addirittura anni» e, dunque, «occorre uno sforzo comune per la sicurezza e la decarbonizzazione

L'Italia spinge per un meccanismo comune di tassazione ma si è alzato il muro Ue

Paesì alternativi a quelli del Golfo. Ed è un problema politico, prima che di sicurezza degli approvvigionamenti. Prendiamo il caso della Francia, dove pure ci sono 56 reattori nucleari che producono il 70 per cento dell'energia, parte della quale esportata in Italia. Ieri il gigante Total, una volta statale e ora privatizzato, ha annunciato nel primo trimestre dell'anno 5,4 miliardi di utili, il 29 per cento in più di un anno fa. E così il premier Sébastien Lecornu, pressato dai socialisti perché si introduca una tassa straordinaria, ha dovuto dire che «risultati eccezionali impongono una redistribuzione e proporzionata redistribuzione». Il ministro del Tesoro, Giancarlo Giorgetti, che in passato sulle tasse straordinarie ha sbattuto il muso sui ricorsi, ha chiesto insieme a Germania, Spagna, Portogallo e Austria di introdurre un meccanismo comune di tassazione. Fin qui la risposta della Commissione di Bruxelles è stata picche: mettere d'accordo ventisette Paesi è troppo complicato. E così, mentre Trump fa e disfa gli equilibri mondiali ma ha il potere di mettere una pezza ai suoi errori, l'Europagasolologi era.



ti che dovrebbero ridurre nel tempo la dipendenza dall'estero e assicurare l'autonomia strategica in caso di shock di approvvigionamento. Nelle prossime settimane sarò con il commissario Séjourné a visitare i luoghi dove potrebbe essere realizzato il primo sito strategico di stoccaggio di materie prime critiche per le esigenze delle imprese europee, proprio nel nostro Paese».

In situazioni di crisi geopolitica come quella attuale la sovranità nazionale in campo tecnologico diventa decisiva. Il settore dello Spazio può essere un modello da prendere a riferimento?

«Sicuramente sì, per quanto riguarda lo sviluppo economico, perché fonte di ispirazione per le nuove generazioni, ma anche per quanto riguarda la difesa e la sicurezza, come dimostrano purtroppo i conflitti in corso. E sullo Spazio l'Italia è tornata protagonista, come dimostra il recente accordo che ho sottoscritto con la Nasa sulla colonizzazione della Luna, in cui sarà proprio un'impresa italiana a costruire i "moduli abitativi" della prima città lunare, così come con l'intesa trilaterale conclusa con Bromo, che consente di creare un "campione europeo" nei satelliti».

© FOTOCOOPERATIVA

© FOTOCOOPERATIVA

# Sicurezza sul lavoro, arriva uno sportello multilingue

## INIZIATIVA PROMOSSA DALL'ISPETTORATO E DALL'ORDINE DEI CONSULENTI «TRISTE LA VICENDA DELL'INDIANO MORTO»

### L'INCONTRO

Nico Casale

Dalla prevenzione alle Pmi e alle nuove normative alla sicurezza sul lavoro come sfida culturale e tecnologica. Sono alcuni dei temi al centro dell'incontro su «Digitalizzazione, appalti e nuove normative per le Pmi», promosso dall'Ordine dei consulenti del lavoro e dall'Ispettorato territoriale del lavoro di Salerno in occasione della Giornata mondiale per la salute e la sicurezza sul lavoro. Occasione in cui è stata annunciata l'attivazione di uno sportello multilingue per stranieri nel Salernitano.

### LE VOCI

«Come Ordine, cerchiamo di migliorare la cultura della sicurezza sul lavoro», ha sottolineato il presidente Marcello Zinno, spiegando che «l'obiettivo di azzerare il numero di infortuni e delle morti sul lavoro è una sfida tecnologica e normativa. La sfida più importante è quella culturale. L'impegno che abbiamo è quello di essere presidio di legalità e di sicurezza nei luoghi di lavoro e, quindi, occorre far comprendere alle aziende e agli imprenditori che investire in sicurezza sul lavoro non è un costo e non è soltanto una lungaggine burocratica, ma è un atto dovuto per garantire la sicurezza a uno dei fattori produttivi più importanti, che è il capitale umano». L'iniziativa promossa insieme con l'Ispettorato territoriale è anche l'occasione «per parlare della digitalizzazione del cantiere - ha detto Zinno - cercando di comprendere come la tecnologia può aiutare a far diventare un cantiere edile più sicuro». Di digitalizzazione in edilizia e strumenti per le Pmi ha parlato l'ingegnere Vito Troisi dell'ente Scuola edile Cpt, mentre l'assessora regionale a Lavoro e Formazione, Angelica Saggese, in un videomessaggio, ha evidenziato che «investire sulla formazione per garantire la sicurezza e per far conoscere ai lavoratori le misure di sicurezza necessarie per diversi procedimenti produttivi può rappresentare un elemento di svolta per ridurre questi fenomeni luttuosi». Il direttore dell'Ispettorato territoriale del lavoro di Salerno, Antonio Amalfitano, nel ricordare l'impegno a fare «tutto quello che è possibile fare anche per quanto riguarda, per esempio, l'ampio settore agricolo salernitano, dove noi siamo presenti», ha anticipato che «saremo ancora più presenti anche con la prossima apertura dello sportello multilingue, dove i richiedenti potranno accedere e denunciare delle condotte non regolari da parte dell'utenza dei privati». Poi, ha definito «molto triste» la vicenda del bracciante indiano morto dopo essere arrivato in condizioni critiche in ospedale, ribadendo che «è molto importante l'apertura dello

sportello multilingue in collaborazione con l'Oim. Ci stiamo lavorando, lo apriremo presto». «Questi lavoratori avranno la possibilità di parlare direttamente con i nostri ispettori e denunciare delle condotte irregolari e potenzialmente pericolose», ha concluso Amalfitano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# **Pnrr, via libera dell'Ue nona rata all'Italia Nuovi fondi per il Sud**

**Ok della Commissione alla tranche da 12,8 miliardi di euro: con i finanziamenti lotta alla dispersione scolastica e la riqualificazione di parchi e giardini storici**

## **IL RECOVERY**

Nando Santonastaso

Ci sono soprattutto il supporto educativo a 44mila minori, tutti del Sud, una buona fetta dei 3 milioni di persone coinvolte nelle politiche attive del lavoro, di cui oltre 600.000 già formate in particolare nello sviluppo di competenze digitali, e gli interventi contro la dispersione scolastica che hanno coinvolto in tutta Italia 800mila ragazzi. Ma nella "quota Mezzogiorno" della nona rata del PNRR da 12,8 miliardi, per la quale ieri la Commissione UE ha dato il via libera, rientra anche altro: una parte, ad esempio, della riqualificazione di 110 tra parchi e giardini storici; e il ricambio territoriale della riduzione dell'arretrato nella giustizia amministrativa (all'80%) e del rinnovo della flotta dei Vigili del Fuoco con oltre 3.800 mezzi a basse emissioni.

## **166 MILIARDI**

«Con questa tranche sottolinea da Bruxelles il vicepresidente esecutivo dell'Unione Raffaele Fitto - i fondi complessivamente erogati all'Italia raggiungono circa 166 miliardi di euro, pari all'85% delle risorse totali previste dal Piano». Un dato importante al di là del pur rilevante riscontro numerico (in Europa nessun altro Paese ha ottenuto tante risorse dopo avere dimostrato di poterle richiedere) che secondo Fitto è un segnale da sottolineare: "Le riforme e gli investimenti collegati sostengono cambiamenti importanti per cittadini e imprese spiega -: una pubblica amministrazione più efficiente, una giustizia più rapida e il rafforzamento del sistema educativo». Tesi che ovviamente trova riscontro anche nella soddisfazione della premier Giorgia Meloni: «Il modello italiano del PNRR ha segnato il passaggio da una logica di spesa a una cultura delle riforme e degli investimenti strutturali. Con l'approvazione del pagamento della nona l'Italia consolida il primato europeo nell'attuazione del PNRR per risorse ricevute e risultati raggiunti». Lo sguardo, anche per questo, è già rivolto al futuro. La presidente del Consiglio ha infatti ribadito che questa impostazione rappresenterà la base delle politiche di sviluppo anche oltre la scadenza del Piano, fissata al 2026. L'obiettivo è di rafforzare ulteriormente la competitività del Paese e la sua capacità di affrontare le sfide globali. «È questa la strada che guiderà le politiche di sviluppo dopo il 2026 sottolinea Meloni per un'Italia più forte, coesa e protagonista nelle sfide globali».

I numeri confortano la credibilità dello sforzo italiano. Li snocciola il ministro degli Affari europei, del Pnrr e delle Politiche di coesione Tommaso Foti: «416 obiettivi raggiunti, 166 miliardi di euro assicurati all'Italia, 655.677 progetti finanziati, oltre 541 mila interventi conclusi e circa 100.000 in fase di esecuzione o completamento. Con l'approvazione della penultima rata è stato raggiunto il 73% degli obiettivi previsti dal Piano, un dato che va ben oltre la media europea. L'Italia del Pnrr, con la nuova Governance, attraverso la collaborazione sinergica di tutte le istituzioni preposte, ha superato le debolezze strutturali che hanno rallentato la Nazione per decenni e ha rimosso gli ostacoli cronici alla crescita, assicurando uno sviluppo più duraturo e rappresentando un esempio da seguire dopo la positiva esperienza del Piano».

## **LE VERIFICHE**

L'erogazione materiale della nona rata è prevista entro le prossime due settimane, come ormai è prassi in queste tempistiche. E ciò vuol dire che la richiesta di pagamento della decima e ultima rata, la più ricca dal punto di vista delle risorse con 28 miliardi, avverrà subito dopo. Il Governo è già al lavoro anche se l'ultimo miglio, per così dire, del PNRR si annuncia tra i più complessi anche perché è qui che si sono concentrati molti degli interventi sottoposti a revisione nelle varie rimodulazioni (sette in tutto). Questi sono anche i mesi in cui bisogna accelerare per la chiusura dei cantieri ancora aperti anche se l'Anci ha già chiesto al ministro Foti di verificare i casi (e non sono pochi) in cui i ritardi sarebbero da imputare a cause del tutto imponderabili, a cominciare dalle conseguenze dei rincari energetici e delle materie prime. Un passo in avanti per le facilitazioni delle procedure è stato garantito dal decreto PNRR appena approvato ma è chiaro che in queste settimane la fibrillazione per il rispetto delle scadenze fissate da Bruxelles salirà alle stelle.

Foti ieri ha sottolineato che nel giorno dell'ok alla nona rata l'Italia ha incassato altri due risultati positivi. Il primo, ha spiegato, «è la storica chiusura della procedura di infrazione sui ritardi nei pagamenti della Pubblica amministrazione, un problema che per anni ha penalizzato le imprese italiane. Se si pensa che i tempi medi di pagamento delle pubbliche amministrazioni arrivavano anche fino a 200 giorni, determinando la condanna da parte della Corte di giustizia dell'Unione europea e significative difficoltà per il sistema produttivo, oggi questi si sono significativamente ridotti, avvicinandosi agli standard previsti dalla normativa europea, che fissa in 30 giorni (60 per casi specifici) i termini ordinari. Un cambiamento reso possibile grazie alle riforme del PNRR che ha individuato nella riduzione strutturale dei tempi di pagamento una priorità strategica». Il secondo risultato riguarda l'approvazione della legge con cui l'Italia ha adeguato la disciplina dell'assegno unico universale ai principi dell'Unione europea, ampliando la platea dei beneficiari. È stato infatti eliminato il requisito della residenza, includendo anche i cittadini UE che lavorano in Italia, con figli residenti all'estero. «Una modifica normativa che ha portato alla chiusura di un'ulteriore procedura di infrazione apertasi in ragione della normativa approvata ai tempi del Governo Draghi», chiosa Foti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Programma Life, attive le call 2026 Oltre 600 milioni per ambiente e clima**

Pagina a cura di Roberto Lenzi

La Commissione europea ha pubblicato il 21 aprile 2026 i nuovi bandi del programma Life 2026. Il principale strumento Ue dedicato ad ambiente, clima ed energia ha una dotazione complessiva di circa 601,5 milioni di euro per il 2026.

Le call, gestite dall'European climate, infrastructure and environment executive agency (Cinea), si rivolgono a imprese, enti pubblici, università, centri di ricerca e ong, puntando su progetti applicativi vicini al mercato e replicabili a livello europeo.

I sottoprogrammi di particolare interesse per le imprese sono:

Natura e biodiversità;

Economia circolare e qualità della vita;

Mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici;

Transizione all'energia pulita.

### **Economia circolare**

Il sottoprogramma dedicato all'Economia circolare e qualità della vita nasce con l'obiettivo di accompagnare in modo concreto la transizione verso un modello di sviluppo più sostenibile, in cui le risorse vengano utilizzate in modo efficiente e gli impatti ambientali siano ridotti al minimo.

Il programma finanzia progetti che intervengono lungo tutto il ciclo delle risorse: dalla riduzione dei rifiuti al loro recupero e riutilizzo, promuovendo un approccio pienamente circolare in cui gli scarti diventano nuove risorse.

Allo stesso tempo può finanziare iniziative che mirano a migliorare la qualità dell'aria, dell'acqua e del suolo, a contenere l'inquinamento acustico e a ridurre i rischi legati all'uso di sostanze chimiche.

Tra le spese ammissibili rientrano i costi del personale coinvolto; questi possono essere sia dipendenti sia collaboratori con contratti diretti o personale distaccato. Sono agevolabili anche le spese per viaggi e soggiorni. Sono ammessi anche i costi per attrezzature, che possono essere considerati sia per l'intero valore, in presenza

di specifiche condizioni, sia tramite quota di ammortamento, nonché lavori e servizi.

Rientrano inoltre ulteriori voci come materiali di consumo, eventuali contributi a terzi, acquisto di terreni e spese per attività di informazione e divulgazione. Sono ammissibili anche i costi per consulenze e servizi specialistici. Infine, è prevista una quota forfettaria pari al 7% per la copertura dei costi indiretti.

Non c'è un limite di importo per i progetti ma è consigliabile di norma presentare importi compresi tra uno e cinque milioni di euro. L'incentivo copre fino al 60% dei costi ammissibili.

### **Life info days europei**

Nel corso di questa settimana si sono tenuti i Life info days a livello europeo, grazie ai quali l'agenzia europea Cinea ha fornito alcuni utili chiarimenti. È stato evidenziato che ripresentare un progetto non finanziato nella scorsa edizione non garantisce alcun vantaggio.

Le proposte rimaste scoperte negli anni precedenti non beneficiano di priorità e possono ottenere punteggi diversi anche se identiche, poiché cambiano i valutatori e si evolve lo stato dell'arte.

Di conseguenza rispondere alle criticità segnalate nella valutazione precedente è utile, ma non assicura automaticamente un miglioramento del punteggio. I tassi di successo oscillano tra il 10% e il 40% a seconda della call.

### **L'edizione dello scorso anno**

Nell'edizione 2025 si è registrato un aumento significativo delle candidature, a fronte di risorse rimaste sostanzialmente stabili, con un conseguente rafforzamento della competizione.

Il supporto passa tramite i national contact point, in Italia coordinati dal ministero dello Sviluppo Economico (Mase), che affiancano imprese e professionisti nella corretta lettura dei bandi e nella scelta del topic più appropriato, aspetto decisivo ai fini della valutazione.

### **Life info days Italia**

Le scadenze principali per il 2026 sono fissate a settembre 2026 mentre il prossimo appuntamento chiave sono i Life info days Italia 2026, online il 12 e 13 maggio.

Le giornate informative italiane rappresentano un'occasione importante per approfondire il processo di presentazione, valutazione e selezione delle proposte di progetti Life 2026 e gli

aspetti finanziari del Programma europeo per l'ambiente e l'azione per il clima, ricevere suggerimenti concreti su come preparare e presentare una proposta progettuale di elevata qualità, nonché conoscere le tradizionali e ricorrenti azioni di sostegno rivolte a tutti i candidati italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Italia e Turchia, asse da rilanciare tra investimenti e filiere strategiche

Nicoletta Picchio

1 di 2



La politica industriale bilaterale, il rafforzamento delle relazioni economiche e degli investimenti reciproci, la resilienza dell'asse industriale trans-mediterraneo, alla luce della crescente interdipendenza produttiva tra i due Paesi. Sono stati questi i temi del centro dell'incontro che si è tenuto a Roma, al Mimit, tra il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini e il presidente dell'associazione degli industriali e degli imprenditori Turchi (Tusiad), Ozan Diren.

Non c'è solo l'export, quindi, sul tavolo. «Vogliamo rafforzare le partnership tecnologiche e industriali tra Roma e Ankara, promuovendo nuovi investimenti e collaborazioni strategiche in ambiti chiave come le nuove tecnologie e le materie prime critiche», ha detto Urso. «Si tratta di una direttrice – ha aggiunto – già emersa nella Dichiarazione congiunta firmata con il ministro Kacir (Industria e Tecnologia) in occasione della recente missione in Turchia, per la prima riunione della task force ministeriale Italia-Turchia per la cooperazione industriale, che intendiamo ora rendere pienamente operativa, tanto più alla luce di quanto sta accadendo nel Golfo».

Anche il presidente di Confindustria, Orsini, ha sottolineato l'importanza delle relazioni tra i due Paesi: «Questo confronto conferma la solidità di un partenariato industriale che vogliamo rafforzare. In Turchia operano oltre 1.500 imprese italiane, con circa 30mila addetti e 13 miliardi di fatturato, a testimonianza di una

relazione ormai strutturale». Inoltre, ha sottolineato ancora Orsini, «la complementarità delle nostre filiere, dalla meccanica ai mezzi di trasporto, dall'elettrico-elettronico alla gomma plastica e ai metalli, apre nuove e ampie potenzialità di investimenti bilaterali. In un contesto geopolitico complesso, che interessa Europa, Mediterraneo e Africa, la cooperazione industriale è decisiva per crescita, filiere sicure e autonomia strategica. Per questo Confindustria continuerà a lavorare insieme al governo e ai partner turchi per trasformare rapidamente le idee in progetti e soluzioni operative per le imprese».

Durante il confronto il ministro Urso ha ricordato la solida relazione tra i due Paesi in ambito commerciale e industriale e ha messo in evidenza la presenza capillare di imprese italiane in Turchia e gli investimenti turchi in Italia, tra cui l'acquisizione di Piaggio Aerospace da parte di Baykar e quella di Whirpool da parte di Arcelik, che ha dato vita a Beko Europa. Tra i temi dibattuti anche l'Industrial Accelerator Act e l'introduzione di requisiti Made in Europe a tutela di alcuni settori strategici. Urso ha ribadito che la politica industriale europea non deve tradursi in barriere protezionistiche, ma rafforzare le capacità produttive interne, mantenendo un dialogo aperto e reciproco con partner affidabili come la Turchia. Ed ha sottolineato la posizione costruttiva dell'Italia e l'importanza del rilancio del partenariato tra Unione europea e Turchia.

In base agli ultimi dati Istat sul commercio extra Ue, a marzo c'è stata una crescita dell'export su base annua del 4,5%, in miglioramento rispetto al +2,8% di febbraio. L'Italia ha l'obiettivo con Ankara nei prossimi cinque anni di raggiungere i 40 miliardi di interscambio e 25 miliardi di euro di investimenti diretti reciproci entro il 2030.

Nel 2025 l'interscambio bilaterale ha raggiunto i 26 miliardi di euro (c'è stata una flessione rispetto ai 30 miliardi del 2024, da spiegare in larga parte con la fine del boom dell'oro e non riflette un indebolimento strutturale della relazione). Il saldo resta positivo per l'Italia per circa 1,3 miliardi. Siamo il secondo esportatore e il secondo importatore nella Ue (sempre dopo la Germania). In ambito extra Ue la Turchia è il quinto mercato di destinazione (4,8% dell'export italiano) e il quarto fornitore (il 4,4% del nostro import).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Contratti scaduti, in attesa di rinnovo 4,1 milioni di lavoratori**

G.Pog.

Sono 4,1 milioni i dipendenti con il contratto scaduto che a fine marzo risultano ancora in attesa del rinnovo. Tra loro 1,2 milioni sono del settore privato e 2,8 milioni della pubblica amministrazione. Tra marzo 2025 e marzo 2026, il tempo medio di attesa di rinnovo per i lavoratori con contratto scaduto è passato da 23,1 a 14,9 mesi, mentre per il totale dei dipendenti è sceso da 10,9 a 4,7 mesi.

I dati dell'Istat su "contratti collettivi e retribuzioni contrattuali" fotografano una delle principali ragioni che determina la perdita del potere d'acquisto delle retribuzioni reali dei lavoratori che sono ancora inferiori rispetto ai livelli del 2021: i ritardi nei rinnovi dei Ccnl. Per effetto dei 7 contratti recepiti nel primo trimestre 2026 - (gomma e materie plastiche, autorimesse e noleggio, metalmeccanica, smaltimento rifiuti, carta e cartotecnica, regioni e autonome locali per il 2022-2024), restano ancora 29 contratti da rinnovare, anche se la quota di dipendenti con il contratto scaduto si è ridotta: a marzo 2026 è pari al 31,2%, in diminuzione rispetto al mese precedente (31,7%) e rispetto a marzo 2025 (47,3%).

Sempre alla fine di marzo 2026, per l'insieme dei settori economici, i contratti collettivi nazionali in vigore per la parte economica sono 46; riguardano circa 9 milioni di dipendenti, che corrispondono al 68,8% del totale. Questa percentuale è la sintesi di una quota pari all'87,9% nel settore privato e a zero nella Pubblica amministrazione, che ha tutti i contratti scaduti. Restando al solo settore privato, la quota dei dipendenti in attesa di rinnovo è del

12,1%, in diminuzione rispetto al mese precedente (12,7%) e rispetto a marzo 2025 (32,6%).

La retribuzione oraria media nel periodo gennaio-marzo 2026 è cresciuta del 2,6% rispetto allo stesso periodo del 2025: la crescita tendenziale è in rallentamento - +2,4% a marzo 2026 rispetto a marzo 25; +2,7% tra febbraio 2026 e febbraio 2025 e +2,8% tra gennaio 2026 e gennaio 2025 - per il terzo trimestre consecutivo è inferiore al 3%, rimanendo ancora superiore all'inflazione (1,7% il dato di marzo). La dinamica a livello settoriale è più favorevole per la pubblica amministrazione, seguita da quella dei servizi privati e dell'industria. L'aumento tendenziale è stato più marcato per i lavoratori della pubblica amministrazione (+3,2%) rispetto a quello dei dipendenti dell'industria e dei servizi privati (+2,3% entrambi). I settori che presentano gli aumenti tendenziali più elevati sono: energia e petroli (+7,7%), estrazione di minerali (+7,4%) e servizio smaltimento rifiuti (+5,7%). L'incremento è invece nullo per le farmacie private.

Nel confronto congiunturale, invece l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie a marzo 2026 aumenta dello 0,1% rispetto al mese precedente (a febbraio era aumentato del +0,1% su gennaio e a gennaio del +0,5% su dicembre 2025).

Sulla base delle disposizioni definite dai contratti in vigore a fine marzo, secondo le proiezioni dell'Istat l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie registrerà un incremento del 2,4% nella media del 2026, che è esattamente il livello dell'inflazione programmata per quest'anno, al netto di ulteriori shock energetici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Sulle accise sconti alleggeriti, con più risorse per il gasolio

*Verso il Cdm. Oggi il terzo intervento per contenere i prezzi al distributore. La carenza di fondi riduce il taglio fiscale per tutti, ma soprattutto per la benzina (ieri a 1,74 euro). Sul tavolo circa 300 milioni*

Marco Mobili Gianni Trovati



### ROMA

La caccia alle risorse si fa sempre più difficile. E quando i soldi sono pochi, il rischio di disperderli dove non serve, o serve meno, brucia di più.

È partito da questi presupposti il fitto lavoro che ieri si è sviluppato tra Palazzo Chigi e il ministero dell'Economia, in vista del nuovo intervento per ridurre il conto al distributore che assumerà la propria forma definitiva solo oggi, in vista del consiglio dei ministri in programma alle 16. Sul tavolo ci sono, a ieri sera, circa 300 milioni. È un ventaglio di opzioni che non premono in direzioni diverse, e devono contendersi i pochi fondi a disposizione.

Il menù dei provvedimenti in arrivo, a partire da un decreto legge e da un nuovo decreto ministeriale, è ancora in costruzione. Ma qualche certezza si può individuare.

Primo: il nuovo intervento tornerà a occuparsi delle accise, per estendere lo sconto in scadenza al momento alla mezzanotte del 2 maggio dopo la prima proroga decisa l'8 aprile scorso, ma lo farà con modalità diverse da quelle seguite fin qui. L'ipotesi di un trattamento differenziato, lanciata martedì dalla premier Meloni, si dovrebbe tradurre in una riduzione generalizzata degli sconti

rispetto ai 24,4 centesimi al litro assicurati con qualche fatica fin qui. I calcoli al ministero dell'Economia, dove il nodo risorse è ovviamente insuperabile nonostante le possibili ricadute politiche, puntano verso un alleggerimento più contenuto del taglio fiscale al gasolio, che ancora ieri viaggiava in media a 2,056 euro al litro secondo il monitoraggio quotidiano del ministero delle Imprese. Mentre l'aiuto dovrebbe dimagrire in modo più consistente per la benzina, per la quale ieri i listini indicavano un prezzo medio a 1,743 euro al litro) e quindi non avrebbe bisogno dello stesso aiuto governativo.

Il punto non è marginale. Perché a livello tecnico le obiezioni, fitte non solo al ministero dell'Economia, puntano il dito sugli effetti collaterali degli sconti generalizzati sul carburante, che finiscono per sostenere la domanda (e quindi anche i prezzi) senza distinguere fra chi ha veramente bisogno del sostegno pubblico e chi invece non avrebbe difficoltà a fare rifornimento a prezzo pieno. Il disallineamento attenuerebbe il problema: nonostante i nodi operativi non banali, perché la misura (molto) temporanea andrebbe in senso opposto alle decisioni della manovra, che ha pareggiato il conto fiscale dei due carburanti per eliminare uno dei più grossi «sussidi ambientalmente dannosi».

In discussione, si diceva, è anche il menù dei provvedimenti chiamati a rinnovare gli sconti. Perché il decreto legge ha prima di tutto una funzione di ponte per agganciarsi a un nuovo giro di accise mobili, che sono attivabili con decreto ministeriale ma sarebbero concretamente utilizzabili solo dal 6-7 maggio, quando sarà contabilizzato l'extragettito Iva maturato nel mese di aprile (quello di marzo è stato utilizzato per circa 200 milioni nel secondo decreto carburanti).

In ogni caso, il terreno di gioco resta stretto, ed è destinato a rimanere tale fino all'eventuale raggiungimento della "flessibilità" in Europa che sarà chiesta oggi dalla maggioranza nella risoluzione parlamentare sul Documento di finanza pubblica, ma che è ancora tutta da negoziare con Bruxelles in un confronto partito in salita.

Senza nuovi margini, resta però impossibile anche iniziare a gestire la lunga fila delle richieste che si sta allungando in queste settimane davanti alla porta del Governo. Da settimane gli autotrasportatori sono sul piede di guerra, e le aziende del trasporto pubblico locale chiedono a gran voce aiuti per tamponare gli extracosti dell'energia. Lo stesso stanno facendo le imprese dell'edilizia, che premono per rifinanziare il fondo per le opere indifferibili nato nel 2022, ai tempi

della superinflazione causata dall'invasione russa all'Ucraina. I Comuni spiegano che le bollette gonfiano una spesa corrente già in crescita. Ma il bilancio pubblico è tutt'altro che onnipotente. E difficilmente può diventarlo in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA